



**Convegno Internazionale di Pedagogia Salesiana**  
*Roma 19-21 marzo 2015*

**“Con Don Bosco  
educatori dei giovani  
nel nostro tempo”**

**SEDE DEL CONVEGNO:**  
**Salesianum** (via della Pisana),  
UPS (Università Pontificia Salesiana)

**PROGRAMMA  
DEL CONVEGNO**

**VENERDÌ 20 MARZO – UPS**  
**SECONDA SESSIONE DI LAVORO**

**IL CONTRIBUTO DEL SISTEMA PREVENTIVO ALL'EDUCAZIONE OGGI**

**Presiede : Carlo Nanni, Rettore Magnifico UPS**

**Ore 9.00**

**RELAZIONE: Il sistema preventivo ripensato nell'orizzonte attuale**

**Jean-Marie Petitclerc** – Direttore dell'Istituto di Formazione Professionale,  
Valdocco (Francia)

Introduzione: Come, un educatore del secolo XXI, può riferirsi a un pedagogo del secolo XIX? Le due nostre epoche hanno in comune la capacità di conoscere importanti mutamenti a livello della società.

1. LA QUESTIONE EDUCATIVA IN UNA SOCIETÀ IN MUTAZIONE
  - a. La perdita di credibilità delle istituzioni tradizionali genera delle difficoltà nell'esercizio della autorità.
  - b. I flussi migratori, legati alle disparità economiche, generano delle difficoltà nel vivere insieme.
  - c. La rivoluzione tecnologica rende obsoleto il sistema di formazione tradizionale.
  
2. LA PERTINENZA DEL SISTEMA PREVENTIVO IN UNA SOCIETÀ IN MUTAZIONE
  - a. Fondare l'autorità sulla qualità della relazione educatore/giovane caratterizzata dalle fiducia (Pedagogia della fiducia).
  - b. Abituare i giovani a vivere insieme, sviluppando la mediazione. (Pedagogia dell'Alleanza).
  - c. Iniziare un modello di formazione in sintonia con la realtà dei tempi nuovi. (Pedagogia della speranza)
  
3. RIPENSARE IL SISTEMA PREVENTIVO NEL CONTESTO ATTUALE
  - a. Approfondire la questione della relazione educativa con gli strumenti delle scienze umane.
  - b. Sviluppare la formazione alla mediazione.
  - c. Iniziare nuovi modi di formazione, in sintonia con la realtà del mondo digitale.

Conclusione: Quale significato dare oggi all' «evangelizzare educando e educare evangelizzando»?

**RELAZIONE: La mediazione educativa per una formazione integrale:  
la pastorale giovanile salesiana**

Miguel Ángel García, Dicastero della Pastorale Giovanile SDB - Roma, Italia

La nuova edizione del “Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile” (2014) rappresenta uno sforzo riflessivo della Congregazione Salesiana, per comprendere e promuovere un'articolazione del nostro patrimonio pastorale, cercando, in tutto questo, gli ambiti d'intercessione ed i luoghi comuni, in cui si incontrano precisamente l'evangelizzazione e l'educazione.

La Pastorale Giovanile Salesiana risponde a due grandi obiettivi: umanizzare i giovani e educarli alla fede: li realizza con azioni educative ed evangelizzatrici “da, con e per i giovani”, le quali si completano e arricchiscono mutuamente secondo un progetto di promozione integrale. Come farlo?

In primo luogo, c'è bisogno di ricordare l'*originalità* e l'*audacia* dell'arte educativa di Don Bosco. Egli seppe avvicinarsi all'universo religioso dei giovani all'interno del concetto di “educazione integrale”.

In secondo luogo poi, è urgente avere un *orizzonte attuale di comprensione della 'evangelizzazione e dell'educazione*. Ambedue le realtà si distinguono; ognuna ha un proposito caratteristico, ha modi e contenuti particolari. Dobbiamo saper distinguerle: non separarle, ma unirle armonicamente nella pratica. Entrambe agiscono sull'unità della persona del giovane: sono due modi complementari di attenzione ai giovani, confluiscono nell'intento di “generare” l'uomo nuovo.

In terzo luogo, ci accostiamo *alla mediazione educativa da uno sguardo di fede*. Da una parte, le mediazioni culturali e pedagogiche al servizio delle persone, e in particolare dei giovani, sono necessarie. Gli aspetti più importanti della vita, quelli che la caricano di senso e di significato, non s'imparano, non si ricevono né appaiono per caso; al contrario, esigono ricerca, riflessione, mediazioni, aspetti educativi. Dall'altra, il Vangelo è ispirazione radicale di tutti i processi educativi; entra nella logica formativa dell'unità strutturale della personalità: in questo complesso itinerario di maturazione personale gioca un ruolo prezioso di unificazione. I suoi criteri di valore e operativi s'ispirano a Gesù Cristo. Si trova qui l'*integralità della proposta*: l'educazione che si arricchisce, perché ispirata evangelicamente sin dall'origine; l'evangelizzazione che, da un primo momento, riconosce l'esigenza di essere dovutamente adatta alla condizione evolutiva dei giovani.

Una vera conversione missionaria richiede, perciò, alla Pastorale Giovanile Salesiana che essa scopra e viva la profonda e inseparabile relazione tra l'azione educativa e l'azione evangelizzatrice.

## **Ore 10.50: Coffee Break**

### **11.10: Ripresa lavori**

## **RELAZIONE: Il sistema preventivo, “sistema aperto”, per dare ai giovani “vita in abbondanza”**

Mara BORSI – Ambito Pastorale Giovanile FMA

Il contributo intende offrire una panoramica sintetica e critica di come le FMA hanno compreso, interpretato e vissuto il sistema preventivo. In modo particolare presenta alcune vie interpretative che emergono da processi animati dall'Ambito per la Pastorale giovanile e da altri Ambiti del Consiglio generale FMA. È la vita abbondante per le giovani e i giovani di questo tempo che si vuole promuovere attraverso questa rivisitazione pedagogica.

### **1. Nel tempo un'attenzione costante**

- 1.1. Dalle origini al Concilio Vaticano II.
- 1.2. Nel contesto della secolarizzazione e della nuova evangelizzazione.

### **2 L'attuale visione del sistema preventivo**

- 2.1. Caratteristiche della pastorale giovanile FMA
- 2.2. Le prospettive pedagogiche
- 2.3 La visione sistemica.

### **3 L'approfondimento e la rilettura in alcuni processi di animazione**

- 3.1. Il Sistema preventivo riletto a partire dai più poveri
  - 3.1.1. *La preventività: una nuova consapevolezza*
  - 3.1.2. *La valorizzazione della resilienza*
- 3.2. Il filo rosso dei processi formativi dell'educazione formale
  - 3.2.1. *Empowerment: un apporto all'attualizzazione del metodo educativo salesiano*
  - 3.2.2. *Reciprocità e inclusione: una rilettura feconda*
- 3.3. Un nuovo paradigma: *l'educomunicazione*
- 3.4. La qualità della proposta cristiana
- 3.5. Una risposta alle sfide culturali di oggi
  - 3.5.1 *Il quadro di riferimento antropologico*
  - 3.5.2. *Le sfide relative ai diversi contesti*
  - 3.5.3. *Nuclei tematici emergenti dai contesti.*

**Conclusioni:** Il sistema preventivo è nato ed è stato modellato sull'esperienza, in attenzione ai segni dei tempi e alle dimensioni fondamentali della persona umana aperta al trascendente, chiamata ad interagire con altre persone e a costruirsi continuamente in un ambiente ricco di stimoli e di proposte. Il sistema preventivo mantiene la sua identità se resta un sistema aperto.

Le quattro prospettive tra loro strettamente integrate: culturale, evangelizzatrice, sociale e comunicativa con cui le FMA traducono oggi il sistema preventivo di don Bosco, permettono di abitare la cultura contemporanea e di porre in atto un dialogo fecondo con le sue migliori istanze. Ascolto, apertura, rispetto sono atteggiamenti che hanno aiutato l'Istituto FMA a porre in dialogo il metodo e la spiritualità educativa salesiana con la sensibilità contemporanea. *Resilienza, empowerment, reciprocità, inclusione, educomunicazione* possono essere considerate vie di inculturazione e di attualizzazione del metodo educativo di don Bosco; modalità opportune per un dialogo fecondo con credenti di altre religioni e con non credenti, per mantenere viva l'utopia di don Bosco di rigenerare la società con le migliori energie dei giovani, per creare quella cultura del dialogo a cui richiama costantemente Papa Francesco.

## **RELAZIONE: La componente metodologica per l'educazione salesiana attuale**

Michal Vojtáš – Roma, Università Pontificia Salesiana

In una prospettiva integrale, e superando la concezione tecnico-moderna che ancora influenza la semantica del termine in ambito salesiano, si definisce “metodologia” un insieme integrale di motivazioni, atteggiamenti e principi che favoriscono determinati passi di un percorso educativo, ispirato all'esperienza fondante di don Bosco nell'Oratorio e agli sviluppi successivi dell'educazione salesiana. In questo senso il metodo (μέθοδος) non è solamente la strada (ὁδός) da percorrere per portarci oltre (μετά), ma il cammino all'interno di un contesto storico-geografico, culturale, valoriale, motivazionale e spirituale.

Infatti la metodologia, nell'educazione preventiva di don Bosco, è definita piuttosto in forma narrativa e interagisce con altri due modi di descrivere l'esperienza educativa, ossia i regolamenti (che stabiliscono obiettivi, ruoli, ambienti) e le brevi dichiarazioni di principi pedagogici come nel trattatello sul *Sistema Preventivo* del 1877. La metodologia di costruzione della relazione educativa viene descritta da don Bosco in modo coinvolgente, motivante e dialogico nelle pagine delle sue *Vite di giovani* esemplari, ma anche nelle *Memorie dell'Oratorio*. Più tardi, soprattutto nel periodo del rettorato di Pietro Ricaldone (1932-1951), si accentua il ruolo dei principi metodologici definiti più scientificamente e meno narrativamente, che si traducono poi in un'estesa regolamentazione da applicarsi con una fedeltà puntuale in tutto il mondo. Contemporaneamente, sotto l'influsso dell'entusiasmo della canonizzazione di don Bosco, la lettura delle narrazioni scritte dal Santo viene collocata in un orizzonte meno metodologico-pedagogico e più agiografico-provvidenzialista.

Nel periodo postconciliare si attuano diversi approfondimenti metodologici soprattutto legati alla tematica del Progetto Educativo-Pastorale Salesiano. L'apertura e la fiducia nella scienza, la crescita dell'antropocentrismo, il decentramento del governo della Congregazione e altri parametri contestuali hanno influenzato la specifica fisionomia di "metodologia" assunta in ambito salesiano. L'influsso maggiore proveniva dalla metodologia della progettazione didattica sviluppata dagli anni '50 dallo statunitense Ralph W. Tyler e dai suoi allievi Benjamin S. Bloom, Robert M. Gagné, Leslie J. Briggs e Hilda Taba. La progettazione educativa salesiana, ispirata sia dalla corrente statunitense che da autori europei come Erik de Corte, Gilbert L. de Landsheere, e soprattutto il britannico Lawrence Stenhouse, ha elaborato un proprio metodo di progettazione negli anni 1978-1984 sotto la guida del consigliere per la Pastorale Giovanile Juan E. Vecchi, in collaborazione con altri studiosi salesiani.

La metodologia del PEPS che consiste in tre passi – analisi della situazione educativa; progettazione degli obiettivi, mezzi, linee di azione, e verifica – nonostante gli sforzi equilibratori di alcuni studiosi salesiani, ha assunto in sé la visione dell'uomo e dell'agire razionale-analitico sottostante alla progettazione didattica per obiettivi. Gli sviluppi recenti, sia nel campo delle scienze della progettazione, come nella sensibilità del mondo salesiano che ha accentuato il concetto di discernimento, hanno messo in luce le insufficienze del modello metodologico assunto. La proposta di aggiornamento della metodologia del PEPS consiste in due punti. 1) La leadership trasformativa e condivisa ci stimola a considerare come fondamentale l'identità e gli atteggiamenti motivazionali e gli abiti operativi (virtù) di chi agisce secondo un progetto. 2) Sono da sviluppare, in modo integrale, anche i passaggi della progettazione, per includere l'interpretazione, il discernimento, la narrazione di una visione e la prototipizzazione dell'innovazione. Oltre l'aggiornamento secondo gli standard della progettazione integrale contemporanea, si recuperano le istanze fondamentali della metodologia educativa salesiana, come l'identità interiore dell'educatore, le virtù e gli atteggiamenti da avere, il processo di discernimento e infine il dialogo profondo non solo su obiettivi e mezzi razionalmente descrivibili, misurabili e divisi in dimensioni, ma anche su paradigmi, aspettative, paure, speranze e aspetti vocazionali più profondi dell'agire educativo.

## **12,45 – 13.15: INTERVENTI PRENOTATI: “Call For Papers”**

### **INTERVENTO: Il sistema preventivo di don Bosco come spiritualità vissuta**

Franc Maršič, sdb – Lubiana SLOVENIA

Da sempre porto nel mio cuore il desiderio di scoprire lo spirito e l'idea portante della spiritualità e del metodo (modo) del sistema preventivo di don Bosco nella sua globalità, senza allontanarmi troppo dalla sua prassi vissuta, per non perdermi nel mondo speculativo, il quale non può accettare l'intervento pedagogico pastorale nella storia come un “sistema pedagogico” come tale.

Nel discorso sul sistema preventivo di don Bosco sono stati messi in luce degli aspetti parziali: ci sono approfondimenti splendidi monografici, sono narrati tanti fatti conosciuti, anche storicamente ben inquadrati (messi nella giusta cornice storica, sociale, politica, economica, religiosa, pedagogica, ..), a volte con qualche dubbio, che però non crea un problema particolare.

Don Bosco, anche nel suo sistema preventivo, tratta della pedagogia cattolica nella integralità della vita dell'adolescente all'interno della realtà complessa. La sua esperienza pedagogica viene presentata in modo concreto e con certo pragmatismo: nella sua conversazione egli tiene conto se parla ad un ministro o al vescovo, ai benefattori oppure ai ragazzi stessi, al Papa o ai confatelli salesiani della Società Salesiana nascente.

Nel tentativo di avvicinarmi il più possibile alle radici del concetto educativo pastorale del sistema preventivo di don Bosco, ho sviluppato la mia tesi dottorale, col grande e fraterno sostegno dei professori dell'UPS (Braido, Giraud, Nani, Prellezzo, Casella, Bajzek, Montisci, ..). Recava il

titolo: “La concettualizzazione della pedagogia religiosa all’interno del sistema educativo preventivo di S. Giovanni Bosco”.

**INTERVENTO: Il senso della relazione educativa secondo Xavier Thévenot, moralista salesiano (1938-2004)**

**Thierry Le Goaziou**, Direttore Generale dell’ADAPEI della Nièvre, Nevers

Il settore sociale e medicosociale nel contesto delle politiche pubbliche della società francese sta cercando una nuova legittimità e una riformulazione fondata di un nuovo vincolo sociale. Di fronte alle nuove configurazioni in una società caratterizzata dalla vulnerabilità et dall’incremento di forme varie e molteplici di invisibilità sociale, l’intervento educativo è invitato a modificarsi in profondità. In questa prospettiva, il professionista dell’azione sociale, e in particolare l’éducateur, deve ripensare il quadro della sua azione. La sua è una ricerca di un senso rinnovato del lavoro su e con l’altro, che sappia mettere insieme generosità e performance, valori e norme.

La pedagogia salesiana, in modo particolare la sua concezione della relazione educativa, propone una via incitativa per tutti gli educatori, cristiani o meno. Uno dei suoi rappresentanti, il teologo moralista Xavier Thévenot, ha cercato di inculturare il sistema preventivo per renderlo attrattivo e pertinente nel nostro secolo, nel quadro dell’accompagnamento educativo. La sua tesi si concentra in questa forte affermazione: la relazione educativa è una via di santità! Basata su una inversione del rapporto educando-educatore, sulle capacità rispettive degli attori – resilienza da una parte, adattamento/ascolto dall’altra – questa figura educativa è capace di rilevare le sfide della pedagogia moderna. Rendendo morale l’influsso che l’educatore esercita sulla persona a lui affidata – giovane in difficoltà sociale e familiare, persona in situazione di handicap, soggetto disqualificato o vagabondo – Xavier Thévenot, con la sua rilettura e la sua attualizzazione del messaggio di don Bosco, resta un punto di riferimento esigente ed efficiente per ogni persona che intende far crescere l’altro, nello spirito dell’“amore preveniente” paolino (1 Co 13).

Xavier Thévenot propone in questo modo una nuova forma di presenza educativa come spazio privilegiato dell’esperienza di Dio. Ridefinisce le condizioni di una relazione educativa riuscita in un contesto di sicurezza e di forti contenuti. Suggerisce una gestione rinnovata dell’affettività. Invita, nella dinamica di un’etica delle virtù e della fragilità, ad accettare lucidamente la parte insuperabile di vulnerabilità che abita la nostra umanità, costitutiva di ogni legame sociale.

**INTERVENTO: Letteratura e formazione: una variante al sistema preventivo**

**Roberto Albarea - IUSVE**

Questo contributo intende avanzare alcune riflessioni e tracciare delle piste sulle quali procedere per avvicinare giovani e ragazzi ai capolavori della grande letteratura, storico-tradizionale e contemporanea, attraverso l’uso della pluralità e della circolarità dei linguaggi. Ciò permette di coinvolgerli e di far loro apprezzare la bellezza dei messaggi di umanità impliciti ed espliciti, presenti in tali opere.

L’affacciarsi alle narrazioni letterarie, così come l’approccio alla lettura, è un processo complesso, mai del tutto definito; il ricorso a tecniche mimiche ed espressive, come lo sguardo, il tono di voce, la postura, la chiarezza nel parlare, diventano un’area di incontri fecondi. Si tratta di un lavoro di *self-reflexivity*, che permette di superare superficialità, disaffezioni e slogan semplicistici, e conduce a scoperte formative per sé e gli altri.

Le indicazioni qui tratteggiate sono potenziali contesti dai quali ogni educatore può derivare propri percorsi, fondandosi su di una equilibrata, pregnante e sostenibile relazione educativa. Il primo e il secondo percorso si svolgono intorno ad alcune pagine di letteratura italiana (i "classici"!) attraverso scene da drammatizzare; il terzo percorso può essere incentrato su testi (articoli di giornale, fiabe popolari, fatti di cronaca, interviste a personaggi, storie) che l'educatore/trice sceglierà come particolarmente motivanti per i ragazzi e le ragazze; il quarto percorso si riferisce ad una esperienza di cineforum.

*Solo in un secondo momento* le scene possono venir registrate e vi si può intervenire con strumenti audiovisivi o tecnologico-informatici (*podcast*, ad es.); inizialmente si lavora con le persone, intorno al loro modo di essere e di vivere nel mondo.

## **INTERVENTI LIBERI** sulle tematiche della prima sessione

Parola ai relatori (se necessario)

### **13.30 PRANZO**

**ORE 15.00 – TERZA SESSIONE DI LAVORO**  
**IL SISTEMA PREVENTIVO PER L'EDUCAZIONE**  
**DI RAGAZZI E GIOVANI IN SITUAZIONE DI EMARGINAZIONE**  
**NEI DIVERSI CONTESTI SOCIALI**

**Presiede : Sr. Runita BORJA FMA Consigliera di PG**

**Ore 15,00 – 16,20 : Assemblea plenaria**

**RELAZIONE: Educativa di strada, educatore di strada e sistema preventivo**  
Andrea ZAMPETTI - Pontificia Università Salesiana

Il lavoro di strada rappresenta l'espressione diretta della proposta educativa di Don Bosco, che ci chiede di stare con i ragazzi, condividendo con loro la quotidianità della strada, presentandoci come modello di riferimento raggiungibile perché vicino, presente, non giudicante, in posizione di ascolto, accogliente, giocoso, concreto, disponibile, pronto a progettare il cambiamento, rispettoso del fallimento e disponibile a ricominciare.

L'educativa di strada, infatti, cerca l'incontro con chi è rimasto ai margini della società, con chi non è più raggiungibile e non trova risposte ai propri bisogni e al proprio disagio nelle strategie d'intervento standardizzate. L'educatore di strada incontra le persone e le riconosce nell'unicità di cui sono portatrici, per costruire insieme un processo di crescita ed un cambiamento condivisi. Per questo, l'educatore deve fondare il proprio agire educativo a partire da una presenza paziente e discreta nella quotidianità della vita in strada, senza chiedere il cambiamento, ma ponendosi in ascolto della storia di ciascuno, non presentando una proposta prestabilita ma costruendola insieme coi beneficiari e fondandola su una prospettiva di speranza. L'educatore, infatti, saprà aspettare pazientemente il momento in cui si concretizza nella persona la voglia di intraprendere un percorso di cambiamento, sapendo vivere, con la presenza continua in mezzo ai giovani, una relazione educativa non giudicante, fondata sul rispetto della specificità di ciascuno.

L'educatore di strada, a partire dall'esempio di Don Bosco, va in cerca di chi ha perso la speranza e si limita a sopravvivere; deve saper riconoscere le potenzialità dei beneficiari, essere in grado di creare opportunità e avere la forza di introdurre risorse nuove affinché si possa risvegliare il desiderio, nei beneficiari, di intraprendere un percorso di cambiamento. L'educatore di strada, nella proposta educativa di Don Bosco, vuole formare cittadini liberi, non più schiavi delle proprie condizioni di disagio ed emarginazione, ed intende farlo a partire da una libera scelta, costruita e interiorizzata dal beneficiario grazie alla presenza prudente e paziente dell'educatore. Educatore e ragazzo cercheranno insieme, quando i tempi saranno maturi, un percorso possibile. L'educatore saprà aspettare il momento in cui il ragazzo potrà immaginare, sognare e sperare il cambiamento: sapendo frenare il proprio bisogno di trovare a tutti i costi una soluzione *per* il beneficiario, saprà ascoltarlo per attendere, con pazienza educativa, il momento in cui potrà costruire una proposta di crescita *con* lui.

L'educatore di strada a volte è il primo, l'unico o l'ultimo sguardo di speranza che i ragazzi incontrano: deve essere consapevole di tale responsabilità, sapendo valorizzare ogni opportunità educativa che la quotidianità della strada offre, perché potrebbe rappresentare il principio di un processo di crescita nella libertà.



**Ore 15,50 – 16,20 : INTERVENTI PRENOTATI: “Call For Papers”**

**INTERVENTO: Don Bosco e il giovane nella prospettiva del rapporto:  
Maestro-Allievo. Implicazioni educative in vista del lavoro  
con ragazzi disadattati socialmente**

B. Stańkowski – PhD all’Accademia Ignatianum di Cracovia

Si cercherà di esplorare la fenomenologia dell'incontro tra don Bosco e i giovani. Si presenteranno innanzitutto alcuni tratti caratteristici dell'incontro che può essere letto nella prospettiva dell'incontro tra Maestro e Allievo. In un secondo momento si cercherà di chiarire il modo secondo cui i ragazzi disadattati socialmente percepiscono i loro educatori, e se le relazioni ragazzo-educatore rientrano nella categoria del dialogo: Maestro-Allievo.

Le elaborazioni nella prima parte sono teoriche, e sono state condotte sulla base della letteratura disponibile. Nella seconda parte vengono presentati i risultati dell'indagine fatta tra i ragazzi socialmente disadattati nel Centro di Rieducazione di Trzcinec (Polonia). Strumento utilizzato per questa ricerca è l'intervista-conversazione basata sull'ascolto attivo. Ai fini della ricerca sono stati selezionati 20 ragazzi da una popolazione di 80, di età tra i 14 e 18 anni. Lo scopo della ricerca era quello di presentare l'opinione che i ragazzi si creano sui loro educatori. Più precisamente, i ragazzi sono stati incoraggiati ad indicare in quale misura i loro rapporti con gli educatori possono essere considerati “rapporti tra Maestro e Allievo”.

**INTERVENTO: Il sistema preventivo e la giustizia restaurativa**

**Mg. Luz Ángela Hernández Castrillón** – Coordinatrice IE. Scuola Normale Superiore PJB Santa Rosa de Osos, Colombia

La Scuola Normale Superiore “Pedro Justo Berrio” è un’istituzione educativa salesiana che ha come missione quella di formare docenti per la scuola dell’infanzia, la scuola primaria e la scuola media, in un contesto inclusivo che rispetta la diversità coniugata, con i valori e i principi della pedagogia salesiana, ispirata al sistema preventivo di san Giovanni Bosco e di santa Maria Mazzarello. La frequentano 990 studenti. Offre ai nuovi docenti una formazione pedagogica e disciplinare che mette al centro la persona che cresce, perché essa possa maturare in tutte le dimensioni che la costituiscono e possa anche coniugare le prospettive culturali, evangelizzatrici, sociali e comunicative dell’educazione. Ha una chiara prospettiva preventiva, trasversale a tutti i processi e alle strategie formative messe in campo ed è anche criterio di scelta, giudizio e valutazione dell’azione.

Articolando il sistema preventivo, la giustizia restaurativa cerca di prevenire esperienze negative favorendo quelle positive. Nella misura in cui si presentano situazioni che alterano la convivenza scolastica, si procura la riparazione del danno causato, in modo tale che il minore possa sviluppare un criterio di morale autonoma a partire dalla riflessione sulla mancanza e la sua riparazione, ad un triplice livello: individuale, sociale e/o materiale.

Favorire spazi di riflessione e comprensione davanti alle situazioni che si presentano nella convivenza, a partire dalla riparazione delle mancanze commesse, è stato un processo che ha permesso una maturazione emozionale e la crescita autonoma degli studenti, dando come risultato la creazione di una cultura di restaurazione del tessuto sociale, il rafforzamento dei vincoli interpersonali, la diminuzione della trasgressione della norma, l’assunzione del conflitto come opportunità di miglioramento e di trasformazione, il consolidamento dello spirito di famiglia

mediante l'accompagnamento e l'auto-accettazione, la diminuzione delle aggressioni fisiche e dei danni ai beni materiali ed alle infrastrutture dell'istituzione. In generale, gli studenti hanno imparato a considerarsi responsabili dei loro atti e sono passati da una cultura della sanzione a una cultura della sana restaurazione.

**INTERVENTO: Educazione estetica: i recenti sviluppi a confronto con la tradizione educativa salesiana e la prassi contemporanea (alcuni esempi a confronto).  
Tadeusz Lewicki, FSC - UPS**

L'estetica, esemplificata attraverso diverse attività artistiche, caratterizzava l'educazione salesiana sin dalle sue origini, cioè dai primi laboratori aperti da Don Bosco, nei quali lo studio e l'apprendistato accompagnava la musica, il teatro, la poesia felicemente unificante nel clima festoso dell'oratorio, delle successive istituzioni educative. Questo patrimonio merita la sua analisi sia storica, contestualizzata in ciò che costituiva la vita artistica, culturale della seconda metà dell'ottocento, sia pedagogica nel senso dell'influsso del pensiero di Don Bosco sull'educazione artistica, estetica, sull'incidenza delle iniziative culturali delle opere educative salesiane. Già nelle prime descrizioni della pedagogia salesiana la sua dimensione estetica viene sottolineata. La storia delle istituzioni salesiane testimonia la costante presenza delle arti nelle loro attività.

L'educazione estetica vive negli ultimi decenni il suo rinnovato ritorno nei curricula, nei programmi educativi in diversi paesi e non solo in Europa. Molto significativa è stata la disputa anglosassone degli anni Novanta sulla posizione dell'*art education* nel National Curriculum (dal 1988 in poi) tra i sostenitori dell'educazione all'arte (la conoscenza storico-critica delle arti) e coloro che nelle arti riconoscevano un grande aiuto didattico all'educazione.

L'educazione estetica a livello internazionale rappresenta un vasto movimento pilotato dall'Unesco e dalle sue cattedre dedicate all'arte, educazione e cultura e da diverse associazioni sia nel mondo accademico, sia degli insegnanti e degli artisti-educatori. La loro attività è feconda nei congressi, nei seminari e nelle pubblicazioni, nelle esperienze realizzate con i ragazzi nelle scuole e nelle comunità di appartenenza, e punta sulla dimensione sociale delle esperienze estetiche ed artistiche.

Infine, nell'intervento si vorrebbero tracciare i punti comuni della riflessione contemporanea, insieme con la sintesi della dimensione estetica dell'educazione salesiana nel senso storico, sostenuta da alcuni esempi dell'educazione estetica nel mondo salesiano odierno.

[una piccola sorpresa]

*Ore 16,20 : Coffee Break*

## Ore 16,45 – 19,30 : Workshop Intercontinentali

Le “BUONE PRATICHE”: Esperienze significative dell’impegno educativo per ragazzi e giovani in situazione di emarginazione nei diversi continenti

### Workshop n. 1: Inglese-Spagnolo – AULA n. 11

- **SIERRA Sara**, Preside *Escuela Normal Superior Maria Auxiliadora* di Copacabana, Colombia: **La formazione degli insegnanti di strada**
- **BEJARANO Rafael**, Direttore di Ciudad Don Bosco-Colombia: **“Ciudad Don Bosco, una proposta pedagogica per i più bisognosi.**
- **KOSHY Thomas** (Executive Secretary del **Don Bosco National Forum for the Young at Risk** (India, 75 centri salesiani che lavorano per i YAR): **Il Sistema Preventivo nell’educazione non formale dei giovani a rischio.**

### INTERVENTO: La pastorale salesiana al servizio dei giovani vulnerati nei loro diritti fondamentali, in contesti di post conflitto

Rafael Bejarano, sdb - Medellín, Colombia

Per contribuire alla trasformazione del tessuto sociale colombiano ed operare un cambio nella cultura locale, l’esperienza educativa salesiana ha integrato gli elementi del sistema preventivo e la proposta dell’accompagnamento psicosociale sul modello “Ciudad Don Bosco”. In quest’opera, sono stati accolti, per oltre cinquanta anni, più di 85000 bambini, bambine, adolescenti e giovani già vulnerati nei loro diritti fondamentali a causa della violenza intra-familiare – che provoca l’emigrazione dal focolare alla strada –, la guerriglia – che li arruola nei loro gruppi e li rende parte di un conflitto senza senso –, o lo sfruttamento lavorativo – che li confina in oscure miniere di carbone, ponendo fine ai loro sogni. Lo sforzo per la salvezza dei giovani si radica nella scoperta delle potenzialità che loro stessi hanno, anche in mezzo a situazioni tanto critiche, e che si convertono in elementi di resipiscenza, capaci di generare processi di trasformazione. Questo modello presenta quattro assi importanti: la protezione, l’educazione formale, la formazione professionale e l’intermediazione lavorativa.

La protezione dei minori diventa un lavoro concreto che cerca di evangelizzare nell’ottica del ricupero della dignità umana, con strumenti efficaci quali sono la restituzione dei diritti, l’accoglienza amorevole in spazi gradevoli adatti allo sviluppo delle loro abilità sociali, e l’intervento sanatore mediante l’accompagnamento medico, nutrizionale, psicologico e spirituale di professionisti che, con il contributo dell’azione interdisciplinare, li aiutano ad articolare le differenti dimensioni del loro essere. Questa restituzione dei diritti pone il giovane in una situazione salvifica. Per questo, la dinamica pastorale salesiana si attiva nel momento in cui il giovane percepisce che è arrivato in una casa che lo protegge e dalla quale riceve riconoscenza e recupera la propria identità.

Il modello propone i processi accademici della scuola formale mediante l’alleanza di diverse istanze pedagogiche nazionali per flessibilizzare, in questo modo, il curriculum e offrire gli strumenti pertinenti all’inclusione di bambini, bambine, adolescenti e giovani che – per ritardi culturali o mentali, mancanza di opportunità, abbandono del sistema scolastico, ecc. – soffrono di un rallentamento in tali processi e hanno bisogno di acquisire le differenti competenze che assicurino loro una sana partecipazione sociale e li preparino ad assumere futuri itinerari professionali in una società tecnicizzata ed in pieno sviluppo.

Le differenti modalità, a cui essi hanno accesso, sono state disegnate in dialogo con i settori che dinamizzano l'economia regionale e si sentono attratti dalla condizione giovanile. Le alleanze pubblico-private, vincolate al settore produttivo, generano un appoggio reciproco, che riesce da una parte a vincolare i giovani a condizioni lavorative legali e, dall'altra, offre formazione alle imprese, perché esse assumano un settore della popolazione che rischia di essere rifiutato per le stigmate sociali che la storia ha loro inflitto. Così, la pastorale giovanile salesiana si propone per contribuire al superamento del conflitto in una nazione che guarda al futuro con ottimismo, per trasformare una storia di dolore e di tragedia in una storia di salvezza.

**INTERVENTO: “PATIO 13”: Una scommessa per la formazione del maestro  
“con e per” il bambino in situazioni di strada**

Sara Cecilia Sierra Jaramillo, fma, Copacabana, Colombia

Nell'anno 2000, un gruppo di professori e maestri in formazione della Scuola Normale “Maria Ausiliatrice” di Copacabana, Colombia, e delle Università Pedagogiche di Heidelberg e di Friburgo (Germania), decise di lavorare per la situazione e per gli interessi dei bambini di strada. Considerando che esistevano già sufficienti attività caritative per quei bambini esclusi dalla società, decisero di dare vita ad un progetto pedagogico, “Patio 13” (“Cortile 13”), che potesse aiutare gli abitanti della strada a sviluppare a lungo termine un loro progetto di vita e le loro prospettive di futuro.

Il progetto è diretto a includere maestri e studenti di pedagogia, università e istituzioni che offrano carriera nell'area pedagogica e maestri di scuola, perché tutti riconoscano che la problematica dei bambini di strada è anche una incombenza che li obbliga ad interessarsi per fare qualcosa nei loro confronti.

“Patio13” crea ponti tra la scuola e la strada, tra le Università di pedagogia e i progetti per i bambini di strada, tra le scienze educative e la pedagogia della strada.

**INTERVENTO: Il sistema preventivo nella educazione non-formale dei  
“giovani a rischio” (Youth at Risk = Yar)**

Thomas KOSHY, Forum Yar, India

L'opzione per i giovani poveri e abbandonati a rischio, ha rappresentato il cuore e la vita della Famiglia Salesiana di Don Bosco dall'inizio fino ai giorni nostri. Ha provocato reazioni in tutto il mondo in una grande varietà di strutture e servizi, in base alle scelte educative ispirate al sistema preventivo. La nostra vocazione di Salesiani non ci permetterà di rimanere a nostro agio di fronte ad una simile situazione, che incontriamo oggi, non solo nel mondo in via di sviluppo, ma nelle realtà di tutto il mondo. Questo ci spinge ad impegnarci a fornire qualche risposta alle situazioni più urgenti dei ‘giovani a rischio’ (cfr CG 21: 158; CG 22: 6, 72, CG 23: 203-214). La nuova situazione della società di oggi ci sfida a trovare nuove risposte. La povertà è sempre più diffusa, sta per raggiungere una dimensione tragica.

Il giovane che ha sofferto una grave forma di depravazione, violenza, abuso e sfruttamento, richiede uno sforzo di sostegno psichico-sociale, uno sforzo che soddisfi le sue continue esigenze emotive, sociali e spirituali mentre affronta le sfide della vita.

Il Sistema Preventivo viene ridefinito nel contesto dei bisogni dei giovani, in particolare di quelli che si trovano in condizioni di vulnerabilità. Il processo di sistema preventivo facilita e favorisce, nei giovani, la guarigione dal trauma, dal dolore, dalla sofferenza e dalle privazioni che hanno sperimentato, e quindi abilita in loro una esperienza di auto-responsabilizzazione, attraverso un approccio basato sul riconoscimento della loro potenza (Appreciative Enquiry Approach). In realtà, l'essenza e i fondamenti del sistema preventivo nell'ambito dell'educazione non-formale possono

essere percepiti in termini di Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del giovane (CRC). L'adattamento del sistema preventivo nel contesto di giovani a rischio, si cristallizza nei 3 pilastri del sistema: ragione, religione e amorevolezza; è presentato in contesto speciale nel modo seguente:

1. *Ragione*: Ragione in questo contesto comporterebbe molte cose - buon senso, accettazione delle situazioni concrete della vita con realismo, flessibilità, adattamento e, più di tutto, dono divino di ragione che esiste in ogni essere umano.

I giovani hanno il diritto di essere ascoltati e di partecipare: e questo anche in conformità con l'articolo 12 della CRC, che difende il diritto dei giovani ad esprimere le proprie opinioni, secondo la loro età e maturità. Tale disposizione è considerata sempre più difficile da attuarsi.

2. *Religione*: Il Sistema Preventivo pone grande importanza sulla religione. Lo scopo dell'educazione non è solo di raggiungere il successo accademico, ma anche e soprattutto quello di avviare un processo di ricerca del senso della vita. I giovani che attraversano la fase turbolenta della crescita hanno bisogno anche di Dio. Nei momenti di debolezza hanno bisogno delle forze che vengono dall'alto; in momenti di confusione, hanno bisogno di cercare la luce e la guida dall'alto. L'educazione rimarrebbe incompleta e fragile se non aiutasse i giovani a costruire una spiritualità che li può sostenere nei momenti alti e bassi della vita.

Nel contesto dei "giovani a rischio" dal punto di vista multi-religioso, pregare insieme è un mezzo che facilita la consapevolezza interiore e l'esperienza di guarigione per "l'icona danneggiata", per il giovane emozionalmente "spezzato".

3. *Amorevolezza*: Questo terzo pilastro del sistema preventivo può essere interpretato come l'accettazione incondizionata del giovane, senza alcuna distinzione di casta/posizione sociale, di deformità, di religione, di razza, di sesso e di regione. Infatti, nel contesto dei "giovani a rischio," il giovane è ferito e ha subito violenze e abusi. In tutti questi processi di riabilitazione, il giovane riceve l'attenzione e la cura che aiutano a ricostruire la sua vita spezzata.

"Il *caregiver* costruisce un rapporto che è amorevole, amichevole, fiducioso e talvolta impegnativo. E' un rapporto che favorisce la crescita armonica delle risorse interiori del giovane. Un rapporto che aiuta a tirare fuori il meglio nel giovane. Per il caregiver / educatore questo significa stare con i giovani, non solo in senso fisico ma soprattutto a livello della mente e del cuore" (George Palackapilly).

**Conclusioni**: La pratica del Sistema Preventivo nel contesto dei "Giovani a rischio," porta la passione di Don Bosco per i giovani che lo spingeva a dedicarsi al benessere totale delle persone a lui affidate. Il *Appreciative Enquiry Approach* è un riflesso del profondo coinvolgimento di Don Bosco nella vita dei giovani. Questo stile di istruzione funziona come un vivaio per la crescita integrale del giovane, spirituale, morale e intellettuale. Il giovane è preparato ad entrare nella società ed a vivere una vita onesta, autosufficiente e da responsabile cittadino.

## **Workshop n. 2: In Francese - AULA n. 13**

- **MAKOLA Dieudonné sdb**, Theologicum S. Francesco di Sales - Lubumbashi Repubblica Democratica del Congo Lubumbashi: **La rete di ragazzi di strada a Lubumbashi.**
- **MELANDRI Silvia**, Direttrice Istituto Superiore di Formazione di Educatori specializzati – ISFES "Laura Vicuña", Cotonou, Benin **Educatrici ed educatori specializzati: una formazione accademica professionalizzante per essere salesiana – mente con bambine e giovani.**
- **Le Clère François**, Direttore di Valdocco France - Chercheur en Sciences de l'Education, CIRCEFT - Université Paris 8: **La proposta educativa di Valdocco France.**

## **INTERVENTO: La rete dei ragazzi della strada a Lubumbashi**

Makola Dieudonné, Theologicum S. Francesco di Sales - Lubumbashi

**La nostra relazione è articolata intorno a due grandi punti:** Anzitutto, vogliamo riflettere su *come si diventa ragazzi della strada nella Repubblica Democratica del Congo.*

I ragazzi arrivano nella strada in vari modi: alcuni vi si ritrovano per motivi economici. La povertà costringe i genitori a gettare i figli nella strada per liberarsene semplicemente o perché imparino a sbrogliarsela in modo da poter aiutare la famiglia. Altri vi giungono per fattori culturali: i figli vengono maltrattati quotidianamente dai genitori che li accusano di stregoneria. Le ultime guerre nella regione dei grandi laghi hanno generato il problema dei profughi vaganti senza tetto e senza casa.

Presentiamo poi il *Réseau salésien des enfants de la rue à Lubumbashi* chiamato « *Œuvres Maman Marguerite* »: porta il nome della mamma di Don Bosco, e ripete il suo metodo di lavoro... Questa rete è nata nel 1994. Essa comprende attualmente 14 centri o case che accolgono e aiutano i ragazzi in rottura familiare. Le Opere di Mamma Margherita hanno un doppio obiettivo: reinserire i giovani nelle loro famiglie e assicurare che vengano istruiti ed imparino un mestiere. Oggi le Opere Mamma Margherita aiutano 893 ragazzi e ragazze dei quali metà sono interni, gli altri accompagnati in centri come esterni, che non hanno la stessa funzione: alcuni sono centri di prima accoglienza, altri di orientamento e di formazione ad un mestiere.

**Primo approccio del giovane e accoglienza:** I salesiani svolgono turni di notte nelle strade di Lubumbashi. Quando incontrano ragazzi, li informano sui vantaggi che possono trovare nei centri: un aiuto in vista della reintegrazione in famiglia, l'apprendistato di un mestiere, una vita migliore, ecc. Indicano come andare al centro di accoglienza, che possono raggiungere da soli. Nelle case di prima accoglienza, il nuovo ospite viene integrato nella vita della comunità con gli altri giovani. Prima lo si lascia ambientarsi, poi lo si avvicina per conoscerlo meglio. Questa indagine consente di formulare un progetto educativo in collaborazione con il giovane.

**Accompagnamento dei giovani:** L'accompagnamento «tradizionale» consiste nel riportare il ragazzo nella sua famiglia, dopo che ha capito che la sua situazione nella strada non è vantaggiosa per lui. E' necessario però che la famiglia lo accetti. Dopo che è accolto nella sua famiglia, si cerca di visitarlo e di proporre un accompagnamento che include la possibilità di scolarizzazione. Questo permette al giovane di ricostruire l'immagine che ha di se stesso (dal vagabondo all'allievo), mentre le famiglie si ritrovano con un figlio scolarizzato, non più con un ragazzo della strada.

**Formazione:** La rete organizza diversi tipi di insegnamento, secondo il livello dei ragazzi di strada e con particolarità determinate dalle capacità del giovane stesso: *alfabetizzazione e insegnamento al livello primario, insegnamento professionale, educazione non formale.*

**Aiuto nella ricerca di un lavoro:** La **Fondazione Maïsha** prolunga il lavoro realizzato dalle Œuvres Maman Marguerite nel recupero e nella formazione professionale dei giovani. Ha come obiettivo di accompagnare i giovani usciti dalle scuole e dai centri salesiani dopo la loro formazione professionale per inserirli in un mestiere e integrarli nella vita attiva.

**INTERVENTO: Educatrici ed educatori specializzati: una formazione accademica professionalizzata per essere salesiana-mente con bambine e giovani**  
**Melandri Silvia**, Direttrice Istituto Superiore di Formazione di Educatori specializzati – ISFES “Laura Vicuña” Cotonou-Benin

L’Istituto Superiore di Formazione degli Educatori Specializzati (ISFES) di Cotonou (Benin) è stato creato nel 2009 dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. L’idea è nata dalla constatazione della mancanza di un profilo professionale adeguato, nell’accompagnamento educativo di bambini e giovani in situazione di disagio. Numerosi sono infatti in Benin, e in particolare a Cotonou, la capitale economica, i centri e le strutture destinati all’accoglienza e alla protezione dei bambini, soprattutto dei bambini “trafficati” e di coloro che sono vittime di maltrattamenti e di sfruttamento, ma fino a qualche anno fa lo Stato non aveva mai esigito che il personale impiegato in queste strutture avesse una qualifica universitaria specifica.

Le FMA, impegnate in Benin da quasi venticinque anni nella « lotta » per il riconoscimento e il rispetto dei diritti fondamentali e della formazione integrale delle bambine e delle ragazze attraverso l’apertura di case-famiglia e di centri di accoglienza, si sono rese conto che molti dei fallimenti sul piano del reinserimento familiare e sociale, o dell’orientamento scolastico e professionale erano dovuti in gran parte alla carenza di educatori motivati e competenti.

Da qui è nata l’idea, trasformatasi gradualmente in realtà, di aprire una scuola di livello universitario per la formazione di educatori professionali, la prima e finora l’unica in tutto il Benin, che offrisse ai giovani del luogo la possibilità di farsi carico umanamente e professionalmente delle persone più vulnerabili della società.

Attualmente, l’ISFES offre un diploma di «licenza professionale» (laurea breve) riconosciuto dallo Stato ed è alla sua terza « promozione uscente » di educatori che, appena laureati, hanno trovato uno sbocco professionale.

L’offerta formativa, pur ispirandosi al profilo dell’educatore professionale della Francia e del Canada, è stata concepita in rapporto al contesto dell’Africa Occidentale, delle sue problematiche e opportunità specifiche.

Un caposaldo dell’ISFES è quello della **ricerca-azione**: i corsi teorici, mentre garantiscono una ricerca rigorosa e scientifica, mantengono nel contempo un legame stretto con la formazione pratica, assicurata dagli *stages* – tirocini, dove gli studenti sono iniziati progressivamente ad un’azione educativa concreta e partecipativa, che sola può permettere di incidere efficacemente sulle problematiche socio-economiche, psicologiche e culturali tipiche del contesto. Il «**progetto educativo personalizzato**» e il **coinvolgimento valorizzante delle famiglie** sono alcune delle «carte vincenti» di questa formazione pedagogica.

Un altro pilastro dell’ISFES è l’apertura alla **collaborazione in rete** con molti centri e strutture, pubblici e privati, al fine di permettere a un più vasto pubblico di fruire di questa formazione (basti pensare al numero considerevole di «Uditori liberi») e all’ISFES di essere continuamente in ascolto dei bisogni reali del territorio.

Dal 2013 l’ISFES si è anche impegnato in relazioni di partenariato a livello intercontinentale, con alcune università francesi e canadesi, che credono nel valore dell’**interculturalità** e desiderano promuoverla attraverso l’accoglienza di studenti in stage, lo scambio di professori, di esperienze e di materiale pedagogico.

L’ISFES ha una **chiara identità confessionale e salesiana** che si esprime sia nei contenuti dei corsi (dall’antropologia cristiana al Sistema preventivo di Don Bosco) sia nelle relazioni interpersonali, nel clima di famiglia, nelle celebrazioni, nelle feste, nelle varie proposte pastorali (come quella del

Movimento Giovanile Salesiano) e in ogni altro cammino di crescita umana e spirituale di cui ogni studente è protagonista.

**INTERVENTO: Quando gli adolescenti mettono alla prova il sistema preventivo con l'abbandono scolastico! L'esperienza del Valdocco in Francia**

**François Le Clère**, direttore del Valdocco in Francia, ricercatore in Scienze dell'Educazione CIRCEFT Paris 8, formatore al Centro Jean Bosco

L'abbandono scolastico è diventata una delle principali preoccupazioni delle politiche pubbliche ed educative in Francia e in Europa. I sociologi rintracciano un presagio del passaggio dal fallimento all'abbandono scolastico negli anni 90; si passa da una messa in accusa della scuola a una discussione più ampia su come tutte le parti della città o del territorio possono agire per quello che i canadesi chiamano 'perseveranza scolastica'. È in questo contesto di passione politica e istituzionale attorno alla dispersione scolastica che vorrei discutere sulla prassi del Valdocco e della mia ricerca in Scienze dell'Educazione.

In questo tema, vorrei sviluppare due vantaggi del sistema preventivo sul lavorare con gli adolescenti che abbandonano la scuola: l'approccio graduale e l'approccio olistico integrativo. L'analisi delle fasi dell'abbandono mi consentirà, innanzitutto, di presentare come il Valdocco sviluppa azioni specifiche in ciascuna di queste tappe. Illustrerò ciò che è, a mio parere, la risorsa maggiore della pedagogia di Don Bosco: la capacità di pensare delle azioni durante lo sviluppo del bambino, tenendo conto dei suoi limiti e delle sue risorse. Mostrerò come questa dimensione progressiva del sistema preventivo permetta l'adattamento alle questioni specifiche in ogni fase dell'abbandono scolastico. In un secondo momento, l'esperienza di incontrare questi adolescenti drop-out, i loro insegnanti o altri attori del quartiere, mi inducono a riflettere su ciò che si potrebbe chiamare velocemente "l'approccio globale dei giovani". Constatò, da parte mia, un rischio attuale nella formazione di un approccio sbriciolato degli adolescenti. Lo sviluppo delle letture cognitive e comportamentistiche delle difficoltà della scuola possono giungere a considerare il ragazzo come un "computer bisognoso di debug". Questi approcci contemporanei della didattica e della psicopedagogia pongono, a mio parere, degli interrogativi alla concezione di Giovanni Bosco, che vede il ragazzo come un essere aperto alla ragione, ma anche all'amorevolezza e alla questione del senso. Questo approccio olistico integrativo dovrebbe indurci a valutare e rivedere i nostri strumenti, per lavorare con gli adolescenti in abbandono scolastico, senza lasciarci sedurre da una strumentazione pedagogica troppo riduttiva.

Concluderò citando un secondo rischio di sgretolamento formativo, questa volta legato al lavoro in rete e in collaborazione intorno a questi adolescenti. Qui l'opera educativa non si basa su una singola istituzione (casa, cortile, scuola, parrocchia), ma su di un gruppo di attori in un territorio che diventano partner e reti. Queste reti e questi partenariati sono addirittura diventati ambiti di competenza e di formazione di professionisti. Però, l'approccio del sistema preventivo è stato pensato partendo da una istituzione. Mi propongo di concludere su questo argomento, chiedendomi come concordare la logica del lavoro in rete con la logica istituzionale. Quali sono gli effetti sulla formazione degli adolescenti? In che modo questi approcci travolgono e mettono in discussione il ruolo dell'istituzione nell'educazione? Questo lavoro con questi adolescenti apre una ulteriore domanda circa quello che oggi in Francia viene chiamato "dispositivi", ossia azioni puntuali, adattabili e modificabili.



## Workshop n. 3: Spagnolo - AULA n. 15

- **Mercado Cajales Sergio**, Direttore esecutivo della Fondazione Don Bosco- Cile: **La “Fundacion Don Bosco Chile” per emarginati e ragazzi di strada.**
- **Soares de Lima Agnaldo**, Coordinatore Nazionale della Rete Salesiana (sdb-fma) di Azione Sociale (CISBRASIL-Brasilia): **La costruzione della Rete delle Opere Sociali.**
- **Aguirre José Luis (Pepelu)**, Coordinatore nazionale delle Piattaforme sociali in Spagna: **La proposta educativo pastorale delle Piattaforme Sociali nella Spagna**

### **INTERVENTO: La “fondazione don bosco” per persone che vivono in situazione di strada e per bambini e bambine in situazione di strada**

Sergio Mercado – Direttore esecutivo della Fondazione Don Bosco, Cile

Il presente documento vuole realizzare una riflessione sulle pratiche pedagogiche della “Fondazione Don Bosco” del Chile. Dalla sua creazione, sedici anni fa, quest’opera ha sviluppato un lavoro fondamentale con bambini di strada e giovani che vengono riabilitati dalla droga.

Dall’impegno di opera salesiana specializzata nel lavoro in contesti di marginalità e povertà, derivano quattro elementi considerati primordiali in questo particolare tipo di lavoro pedagogico: primo, e pietra fondamentale, è l’*ambiente oratoriano*; il secondo, intimamente collegato, è lo *stile oratoriano*, tipicamente salesiano, con caratteristiche particolari. In terzo luogo si segnalano i *meccanismi di evoluzione*; infine, si analizza il così detto *salesianometro*, o strumento utilizzato per analizzare quanto si sia vicini o lontani dallo stile prima menzionato.

Il *focus* principale del documento è rintracciabile intorno alla riflessione sui primi di questi elementi, ossia sull’ambiente oratoriano tipicamente salesiano, dono profondo del carisma che comprende una serie di concetti che gli danno forma, dallo spirituale all’umano, e che porta il rischio – molto probabile, tra l’altro – di sbagliare impostazione, se non si prende come punto di riferimento l’oratorio di Valdocco e le modalità con cui là si forgiavano le relazioni tra Don Bosco e i giovani in riferimento alla salvezza delle loro anime. Questa, pedagogicamente, è la prospettiva fondamentale che si deve attualizzare permanentemente in un’opera salesiana specializzata nelle marginalità. Se si è fedeli a quello stile, il lavoro in contesti di marginalità darà frutto in termini di evangelizzazione e di crescita umana giovanile, e la prospettiva pedagogica proposta diventa fonte di salvezza e di trasformazione.

Ciò nonostante, non ogni ambiente di oratorio è un oratorio tipicamente salesiano. Per questo, in quest’avventura di costruzione, in cui umilmente s’intenta di modellare diversi componenti, sono di guida le parole di vari “saggi” salesiani. È fondamentale, infatti, capire e rendere operativo quello che si cerca, per non sbagliare il cammino. Da qui la sfida di arrischiarsi e di cercare uno strumento pratico – il *salesianometro* - per valutare il senso del cammino.

### **INTERVENTO: Azione sociale salesiana in rete nel Brasile: l’esperienza comune nella costruzione di risposte più efficaci alle sfide contemporanee dello sviluppo integrale della gioventù.**

Agnaldo Soares Lima- Coordinatore Nazionale della Rete Salesiana (sdb-fma) di Azione Sociale (CISBRASIL-Brasilia)

L’azione in rete è un modello di lavoro che sta diventando sempre più popolare nello Stato, nel mercato e nella società come una forma innovativa e flessibile di azioni collaborative tra le organizzazioni, per rispondere alle complesse sfide dello sviluppo integrale della gioventù. Un esempio di questo avviene in Brasile all’interno della *Rete Salesiana Brasile (RSB)*, è una

partnership tra le Ispettorie dei Salesiani di Don Bosco (SDB) e le Ispettorie delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) nel paese, con l'obiettivo di promuovere un progetto educativo-pastorale salesiano condiviso, articolando azioni nell'ambito delle scuole, della comunicazione, della formazione e delle opere sociali.

La creazione della Rete Salesiana Brasile di Azione Sociale ha incorporato lo storico e le esperienze della RETE SDB e della RETI FMA. Ha pure considerato che le dimensioni territoriali continentali del Brasile, la diversità culturale del paese, la varietà di leggi, di politiche pubbliche, delle istituzioni, delle procedure e di possibilità di attuazioni nella promozione, protezione e difesa dei diritti umani dei bambini, degli adolescenti e dei giovani brasiliani, formano un sistema complesso in cui devono avvenire lo sviluppo integrale e la giustizia sociale nel paese, richiede risposte innovative, efficaci, agili e sostenibili delle organizzazioni impegnate in questa agenda di lavoro.

Queste caratteristiche richiedono che la promozione della Pastorale Giovanile Salesiana, a partire dall'azione sociale in Brasile, sia fatta in accordo con le caratteristiche di ogni territorio in cui si svolge, rendendo l'opera sociale uno spazio di riferimento e di incontro per la comunità, un elemento di articolazione delle altre forme di presenza salesiana (parrocchia, scuola, tra le altre) e un agente facilitatore dello sviluppo locale con giustizia sociale, per mezzo dell'educazione e dell'evangelizzazione. In questa prospettiva, la Rete Salesiana Brasile di Azione Sociale sorge come una struttura collaborativa nazionale delle presenze salesiane del Brasile, per coordinare, rafforzare e promuovere l'azione sociale salesiana in rete nel paese. Ella considera che la complessità che caratterizza naturalmente l'azione sociale deve essere al centro dell'identità organizzativa e *modus operandi* della Rete. In questo senso, la Rete cerca di articolare le opere e presenze sociali a partire dall'identità carismatica salesiana e degli impegni fondamentali di lavoro. Insieme questi elementi devono essere in grado di dare a ogni opera sociale le direttive fondamentali di lavoro in rete, pur mantenendo la propria autonomia operativa nel territorio, non richiedendo la standardizzazione meccanica delle proprie azioni, allo stesso tempo contribuendo per la costruzione di modelli collaborativi dello sviluppo integrale della gioventù e dei diritti umani tra le presenze salesiane, articolati con la popolazione coinvolta e con le politiche pubbliche, organizzate in forma di progetti strategici di comunità sane.

L'implementazione della Rete Salesiana Brasile di Azione Sociale è un processo in costruzione, che articola e promuove la risignificazione delle presenze sociali salesiane nel territorio, in base nelle complesse sfide brasiliane dello sviluppo integrale della gioventù. A partire da questo, attualmente salesiani e salesiane stanno trovando alternative collaborative e sostenibili, per rendere l'azione sociale uno strumento educativo-evangelizzatore di grande impatto della Pastorale Giovanile nella trasformazione positiva della vita dei bambini, degli adolescenti, dei giovani e delle loro famiglie

## **INTERVENTO: La proposta educativo pastorale delle piattaforme sociali in Spagna**

José Luis Aguirre Macías, sdb, Coordinatore nazionale delle Piattaforme Sociali in Spagna

**Introduzione:** Presentazione del Coordinamento Statale delle Piattaforme Sociali Salesiane, che agglutina 10 entità (6 dei Salesiani e 4 delle Figlie di Maria Ausiliatrice) con più di 300 progetti specifici per bambini, bambine, adolescenti e giovani in rischio di esclusione, le loro famiglie e i loro contesti immediati.

— Video istituzionale.

Presentazione delle tre tipologie di progetti socioeducativi, residenziali e di inserimento lavorativo.

## Sostrato pedagogico

1. L'opzione preferenziale carismatica per i più poveri e bisognosi come asse trasversale nell'animazione organica della Famiglia Salesiana.
2. Le Piattaforme Sociali come luogo privilegiato per l'azione educativa ed evangelizzatrice.
  - Somiglianza dei progetti sociali con ciò che era l'oratorio negli inizi.
  - Sensibilità dei destinatari allo stile e al carisma salesiano.
  - Disponibilità delle 'équipe' educative ai cambi permanenti.
  - Prossimità e rapporto con le famiglie dei destinatari.
  - "... intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana" (EG 178).
  - "L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede" (EG 200).
3. Importanza della Comunità educativo-pastorale.
4. Selezione, formazione e accompagnamento degli educatori e delle équipe tecniche.
5. Il modello di educazione integrale, proprio delle Piattaforme Sociali Salesiana, si fonda su di una *antropologia cristiana* rispettosa e in dialogo con altre visioni della realtà.
6. Importanza dei processi di socializzazione e della pedagogia di gruppo, accompagnata da adulti referenti.
7. Nel lavoro in contesti di esclusione, non basta la buona volontà. Questo porta ineludibilmente a:
  - Curare la formazione in identità e l'accompagnamento dei propri professionali.
  - Dare qualità alla gestione dei progetti, inserendoli nei cicli di miglioramento continuo che li convertono in progetti vivi, valutati e migliorati sistematicamente per adeguarsi continuamente ai bisogni mutevoli della società e dei destinatari.
8. Altri elementi emergono dalle precedenti convinzioni.

## Workshop n. 4: Italiano - AULA n. 6

- AN SHIN JA Pierina, Direttrice Centro di consulenza psico-pedagogica (Corea del Sud) **Centri giovanili "Sacra Famiglia di Nazaret" e *Auxilium*, comunità di accoglienza dove si vive il Sistema preventivo**
- ŽEMBERA Jozef, Facoltà di pedagogia sociale Salesianum di Žilina Slovacchia: **Il lavoro condiviso, secondo lo spirito salesiano, della Famiglia Salesiana nell'educazione dei 'Rom' in Slovacchia**
- D'ANDREA Giovanni, Presidente della Federazione SCS/CNOS - Salesiani per il Sociale Roma-: **L'Ispirazione educativa della Federazione "Salesiani per il Sociale" in Italia.**

### INTERVENTO: Centri giovanili "Sacra Famiglia di Nazaret" e *Auxilium*, comunità di accoglienza dove si vive il Sistema preventivo

Sr. An Shin Ja Pierina FMA, direttrice Centro di consulenza psico-pedagogica Ispettorìa Corea del Sud "Stella Mattutina"

L'Ispettorìa coreana "Stella Mattutina" per il "DB 88" aprì a Seoul una prima casa di accoglienza per bambine e giovani di famiglie disgregate. Si chiamò "Nazareth" perché le giovani potessero sperimentare l'amore di Dio come nella Sacra Famiglia di Nazareth, formando una nuova famiglia

con le FMA ed altre educatrici ed educatori. In seguito sono state aperte in altre zone della Corea cinque “Case Nazareth”, dove attualmente fanno famiglia con noi FMA una sessantina di giovani. Il contesto socio-culturale della Corea sperimenta una profonda crisi dal punto di vista educativo ed economico. La famiglia e la scuola non riescono sempre a farsi carico del loro ruolo. Questo ha causato un incremento nel numero di giovani che vivono situazioni disfunzionali, che sono confusi e che fanno fatica a scegliere dei valori per cui spendere le loro energie giovanili. Talvolta scappano di casa, rubano, si prostituiscono o addirittura usano violenza, delinquono, e ciò richiede un’azione urgente e un aiuto serio e tempestivo.

Ai Centri giovanili e Comunità di accoglienza delle Figlie di Maria Ausiliatrice i giudici del Tribunale dei Minori inviano, per un tempo stabilito, quelle ragazze – soprattutto tra i 13-14 e i 20 anni - che sono individuate con maggiori potenzialità di trasformazione interiore e psicologica, così che possano essere aiutate a reinserirsi in una vita quotidiana serena, in impegni adolescenziali chiari e formativi, in particolare nel percorso scolastico e nell’educazione formale e lavorativa. Soprattutto sono sostenute nel processo di recupero interiore e psicologico, attraverso un’educazione e una crescita integrale, olistica.

La maggior parte delle giovani ha vissuto in modo disordinato la propria adolescenza, ha sperimentato insicurezza, non ha sentito l’accompagnamento di una persona adulta o di una famiglia che le abbia seguite con cura e amore in una relazione autenticamente educativa. Alcune ragazze hanno sperimentato anche l’abbandono da parte dei loro genitori ed i loro rapporti verso gli altri sono piuttosto fragili e limitati a poche persone e a un giro ristretto di amici.

Le giovani sono accompagnate da FMA, assistenti sociali, facilitatori e professionisti, laici e laiche che educano ciascuna giovane con attenzione e amore personalizzato.

Il progetto educativo terapeutico offre, infatti, la possibilità di vari incontri: di gruppo, settimanali, individuali, secondo criteri diversi; per un certo periodo e con un dato tema per ogni incontro; incontri richiesti dalle ragazze stesse con coloro con i quali scelgono di fare un cammino di reciproca riconciliazione, a causa di un certo risentimento sperimentato o a causa di un’offesa ricevuta nel gruppo; incontri personali e sessioni di *counselling* con professionisti responsabili. Si completa questa formazione della persona con l’approfondimento dell’esperienza di fede e di preghiera nel quotidiano, così che le ragazze, anche quelle che non sono cristiane, possano gradualmente conoscere Cristo e il Vangelo della riconciliazione e della speranza.

Le comunità educanti sostengono e aiutano le giovani a trovare nei Centri giovanili e nelle Comunità di accoglienza dell’ispettoria KOR ambienti sicuri e stabili così che possano diventare giovani cittadine capaci di affrontare la vita con una personalità matura, attraverso il completamento degli studi, con una formazione professionale completa ed un inserimento lavorativo o universitario che offra prospettive di futuro.

## **INTERVENTO: Il lavoro condiviso, secondo lo spirito salesiano, della Famiglia Salesiana nell’educazione dei ‘Rom’ in Slovacchia** **Jozef Žembera, SDB**

La Slovacchia, come numerosi altri stati del centro e dell’est Europa a partire dal 1990, ha iniziato un percorso di cambiamenti in molte aree, cominciando dal modificare l’area ideologica, economica, religiosa ect. Essa ha introdotto possibilità di libertà religiosa, economica e spirituale e, con l’ingresso nell’unione Europea, anche libertà di spostamento.

La possibilità, tuttavia, non ha condizionato la persona umana a servirsene per il suo sviluppo integrale: è necessario che sia il singolo individuo, come pure il gruppo (nella famiglia), sia aiutato a crescere verso la piena libertà, e questo è un problema di educazione.

Nella ricerca della fedeltà al nostro fondatore, Noi salesiani della Slovacchia, sensibili alla voce dello Spirito Santo, intendiamo realizzare il progetto apostolico del Fondatore: essere nella Chiesa

segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri (cfr. C SDB 2), che nel nostro caso, sono in gran parte gli zingari. Costituiscono il 7,5 % della popolazione totale della Slovacchia.

Dal punto di vista economico, la maggior parte di essi appartiene al gruppo con il più basso tasso di reddito: un decimo della popolazione dei Rom vive nella povertà. Secondo i dati del censimento del 2011, il 10 % della popolazione non avalla alcuna religione, il 79,6% aderisce al cristianesimo. Altri appartengono alle religioni non cristiane. Gli Zingari delle chiese cristiane di solito, mostrano un certo interesse solo riguardo al battesimo ed alla sepoltura. Manca la partecipazione alla vita attiva della parrocchia. In realtà non hanno accettato Gesù come parte integrale della loro vita personale. Da quanto detto, si evidenzia perché le religioni non cristiane, nel corso di 20 anni, sono state in grado di raggiungere oltre il 10 % della popolazione dei Rom.

La scelta per i poveri nell'ambiente dei Rom è nata a Bardejov nella frazione Poštárka, dove nel 1991 ha iniziato a lavorare il confratello Pietro Bešenyei. Gradualmente, l'intervento si è diffuso a Jarovnice, Michalovce. Dopo l'anno 2000 è iniziato il lavoro tra gli zingari anche nella Slovacchia occidentale a Plavecký Štvrtok, in collaborazione con le suore FMA. Nel 2008 è giunto l'invito dalla arcidiocesi di Kosice di svolgere questo lavoro a Košice nel quartiere Lunik IX: in questo luogo l'azione è stata avviata insieme con i laici volontari.

L'espansione di interazione tra i Rom si è trasformata in incontri occasionali per mezzo del coordinamento delle attività pastorali. Su iniziativa dell'ispettore SDB si è creato un gruppo di fratelli e di sorelle, sotto la guida di esperti, nel corso di 2 anni, per lo sviluppo di standard di lavoro tra i Rom, che hanno sfruttato l'esperienza vissuta di precedenti interazioni.

La priorità della nostra azione consiste nel vivere ed operare tra i poveri e, di conseguenza, realizzare evangelizzazione e catechesi. La nostra esposizione è considerata come "missione ad gentes" in quanto riguarda una nazione con diverse realtà sociali, culturali, linguistiche e diversi atteggiamenti religiosi. Utilizzando la proposta Standard ci siamo aperti a vivere e operare tra i poveri come una comunità o 'team'. La presenza tra i poveri di questo gruppo necessita del gruppo che vive per la missione, allo scopo di trovare vie alternative per penetrare nel cuore dei destinatari. Per questo è di grande aiuto una comunità di FMA che condivide l'impegno in team con i laici.

"Vita" tra i poveri, vuole significare che i membri della comunità - team vivono in mezzo a loro, pregano insieme, insieme sostengono il funzionamento del centro, cercando di svolgere le procedure utili per l'evangelizzazione, per la catechesi e la prassi pastorale, e farne successivamente la verifica.

"Interazione" tra i poveri, significa rendersi sensibili ai bisogni del corpo, dello spirito e dell'anima dei destinatari, per comprendere l'integrità della persona nel contesto del sito in cui vive.

Il "percorso di ricerca" richiede, innanzitutto, la comprensione delle dinamiche della vita nei vari siti locali, in modo che la missione coinvolga i membri della comunità zingara, in vista dello sviluppo di un'attiva comunità cristiana.

## **INTERVENTO: L'ispirazione educativa della Federazione SCS**

**D'Andrea Giovanni** – Presidente della Federazione SCS/CNOS - Italia

Don Bosco è all'origine del nostro agire attuale, è centro di convergenza carismatica ed educativa-pastorale. Il suo vivere nella Torino della seconda metà dell'800 lo portò a confrontarsi con la realtà sociale della città in espansione; con la crescita urbanistica, industriale, culturale della città crescevano anche i bisogni sociali. Ispirato da Dio si prese cura dei giovani, con una attenzione particolare alla gioventù "*povera, abbandonata, pericolante*".

Dagli inizi della Congregazione Salesiana nel 1859, ci si è sempre presi cura dei giovani in gravi difficoltà, giovani che vivevano diverse forme di povertà: economica, culturale, sociale, spirituale. Quest'opera è stata continuata nel tempo e nei vari luoghi dove il Carisma di D. Bosco si è incarnato. In Italia nel 1993 nasce la Federazione Servizi Civili e Sociali promossa dal Centro Nazionale Opere Salesiane che collegava le diverse realtà salesiane operanti nell'ambito del

“disagio conclamato”: Centri di recupero dalla Tossicodipendenza, Istituti per minori a rischio. Viene adottato uno strumento giuridico, quello di una Federazione. In questo modo l’ambito pastorale della dimensione del disagio e dell’emarginazione può interfacciarsi con le istituzioni pubbliche. Con la Legge 383 del 2000, la Federazione si struttura come Associazione di Promozione Sociale di secondo livello in virtù della sua presenza a carattere nazionale.

Nel dicembre 2004 si svolge a Frascati il Convegno “Dare di più a chi ha avuto di meno. Un ripensamento educativo per un cambio culturale”. Nel discorso introduttivo del Convegno l’Ispettore Delegato per l’Emarginazione ed il Disagio, D. Claudio Filippin, sottolineava come “Nuove forme di disagio bussano alle nostre opere [...] non possiamo dimenticare le nuove povertà materiali che toccano tante situazioni vicine al nostro contesto [...] le nuove povertà diventano per noi spinta missionaria ed educativa che ci porta a chiederci: come rendere nuove le Opere che abbiamo per dare una svolta, così che la nostra presenza sia ancora una Valdocco”. A seguito di questo convegno si intensifica lo studio e la prassi di alcune marginalità. Al Coordinamento delle Comunità Terapeutiche si aggiunge quello delle Comunità residenziali per minori, in seguito dell’entrata in vigore della legge 149/2001 che istituisce anche le cosiddette “Case famiglia” come luoghi di accoglienza di minori. I Coordinamenti sono luogo di monitoraggio, studio e scambio di buone prassi, su come caratterizzare l’ambito di intervento secondo i dettami del Carisma salesiano e del sistema Preventivo.

In questo breve *excursus* giungiamo al 2015, l’anno che celebra, per noi Famiglia Salesiana, il Bicentenario della nascita di Don Bosco. A più di 10 anni dal Convegno di Frascati, altre forme di disagio bussano alle nostre porte. Dal 2008 in avanti la nota Crisi economica ha generato altre dinamiche di esclusione e marginalità sociale come la carenza di lavoro, specie per gli ultimi, il sorgere di nuove forme di dipendenza come la *ludopatia*, l’accentuarsi del fenomeno migratorio, che ci proietta in una società sempre più multietnica e multi religiosa. Come rispondere a queste nuove sfide educative? A livello strutturale sorgono i Comitati regionali o interregionali della Federazione, i Coordinamenti abbracciano sempre più soci, se ne costituiscono di nuovi per dare risposte alle sfide anzidette, nel 2012 “Giovani e lavoro”, nel 2014 “Educativa Territoriale”. Sono la risposta a quell’invito che il giovane prete Giovanni Bosco si sentì rivolgere nel 1841 da don Cafasso: “*Vada per la città e si renda conto*”. Un andare per la città ancora oggi e provare a leggere i fenomeni socio-educativi che coinvolgono i giovani, specialmente quelli “*poveri, abbandonati e pericolanti*”; con loro e per loro provare a dare ancora risposte concrete per la loro formazione di buoni cristiani ed onesti cittadini, perché anche per loro si possa applicare il brano giovanneo “*Perché abbiano la vita e l’abbiamo in abbondanza*”. (Gv 10, 10).

## **Workshop n. 5: ITALIANO / SPAGNOLO – AULA E05**

### **Workshop Docenti di strutture formative in ambito educativo**

UPS, Auxilium e centri affiliati, IUS Education, ISS-FMA , ecc.

- Piccinno Marco, professore Assocaio di Didattica Generale presso l’Università del Salento (Lecce), Facoltà di Lettere e Filosofia: **Il sistema preventivo nella mediazione didattica. L’esperienza di Don Bosco**
- Ana Marcela Figueroa Mori, Collaborazione di Miguel Reyes Torres, Universidad de Playa Ancha de Ciencias de la Educación, Valparaíso, Chile: **“Sviluppo della intelligenza emozionale con professionali in formazione in carriere di pedagogia”. Formazione di Docenti in Competenze socio efficaci.**
- Miguel Reyes Torres, Doctor en Ciencias de la Educación, Collaborazione di Ana Marcela Figueroa Mori, Universidad de Playa Ancha de Ciencias de la Educación,

Valparaíso, Cile: “**Strategie di Amore e Tecnologia**”. **Formazione di docenti in competenze socioaffettive**

- **Roberto Damas**, Salesiano Cooperador, Director de Pastoral Universitaria y docente de la Facultad de Humanidades - Universidad Don Bosco, El Salvador: **Educare salesianamente nella università, per una cittadinanza responsabile in una società liquida**

**INTERVENTO: Il sistema preventivo nella mediazione didattica.**

**L’esperienza di don Bosco**

**Marco Piccinno** - Associato di didattica Generale presso l'Università del Salento –  
Facoltà di Lettere e Filosofia.

Giovanni Bosco non si è mai occupato in modo esplicito di ricerca didattica. Egli tuttavia ha scritto delle opere a impianto didattico. Si tratta di testi che servivano per insegnare ai giovani le discipline scolastiche. Una di queste è la *Storia d’Italia raccontata alla gioventù. Dai primi abitatori sino ai nostri giorni*, che ha visto numerose edizioni.

Al di là del contenuto storico, questo volume assume rilievo didattico per le scelte compiute dal suo autore nella sua stesura, nelle quali è possibile individuare due elementi di fondo.

Il primo fa riferimento allo stretto legame che si può riscontrare tra il progetto educativo di don Bosco e la sua attività didattica. Le scelte espositive e stilistiche della *Storia d’Italia*, infatti, si rivelano fortemente ispirate alle istanze ultime del suo agire educativo: *formare onesti cittadini e buoni cristiani*;

Il secondo si rinviene nel saldo ancoraggio a quella che potremmo definire la sua “istanza metodologica”: *fate quello che piace ai giovani perché i giovani possano fare quello che piace a voi*.

Questi due elementi trovano riscontro nelle maglie del discorso costruito da don Bosco in quest’opera, la quale reca in sé le anticipazioni di alcune conquiste didattiche presenti nei modelli di insegnamento-apprendimento dei nostri giorni:

- a) La distinzione e la connessione tra apprendimenti disciplinari e significato personale di tali apprendimenti: dimensione questa che rimanda alla valenza formativa del sapere insegnato e che conferisce spessore alla prima delle due istanze;
- b) L’esigenza di ancorare l’insegnamento ad un mediatore didattico che renda la disciplina vicina all’universo di significati dell’allievo: dimensione, questa, che conferisce spessore all’istanza metodologica;
- c) L’individuazione della narrazione (la storia non è descritta, ma è, appunto, “raccontata”) come mediatore didattico finalizzato alla genesi e alla formalizzazione dei significati;
- d) La preconizzazione della distinzione e della connessione, nell’ambito dei processi di insegnamento-apprendimento, tra obiettivi didattici e obiettivi formativi.

**INTERVENTO: “Sviluppo della intelligenza emozionale con professionali in formazione in carriere di pedagogia”. Formazione di Docenti in**

**Competenze socio effettive.**

**Ana Marcela Figueroa Mori**, Collaborazione di *Miguel Reyes Torres*,  
Universidad de Playa Ancha de Ciencias de la Educación, Valparaíso, Chile

Insieme con una Equipe di vari Istituti si completò durante il primo e il secondo semestre dell'anno 2012 un'esperienza pedagogica denominata "Modulo di formazione basata su competenze. Sviluppo dell'intelligenza emozionale". Diversi giovani in formazione del primo anno per la carriera di Educazione basica, Matematica e computazione ed Educazione musicale, appartenenti all'Università di "Playa Ancha" in Valparaíso, ebbero l'opportunità di sviluppare esperienze di apprendimento che permisero loro di sviluppare competenze di autostima ed empatia, a partire dall'intelligenza intra e interpersonale, rispettivamente in due moduli.

Si presentarono contenuti a livello concettuale, procedimentale e attitudinale, che insieme con una metodologia attiva e partecipativa, mediante seminari realizzati in aula, permettessero ad ogni persona di progredire nella scoperta di sé e degli altri. Gli strumenti di valutazione evidenziarono lo svolgimento delle competenze sviluppate durante ogni semestre, condizioni di clima aulico favorirono l'apprendimento, e le sfide che sorsero contribuirono al miglioramento dello sviluppo dei moduli.

La buona riuscita dell'esperienza permise di riconoscere l'urgente bisogno di rivedere i modelli curricolari vigenti e gestire con serietà lo sviluppo effettivo e affettivo di strategie innovatrici in ogni aula, che permettano di aiutare le persone ad essere più consapevoli di se stesse, non solo nella loro intelligenza cognitiva, ma fondamentalmente nella loro intelligenza emozionale, per ottimizzare uno sviluppo più integrale a livello universitario, nella prospettiva di una vita lavorativa sempre più competitiva.

### **INTERVENTO: "Strategie di Amore e Tecnologia". Formazione di docenti in competenze socioaffettive**

**Miguel Reyes Torres**, Doctor en Ciencias de la Educación, Collaborazione di *Ana Marcela Figueroa Mori*, Universidad de Playa Ancha de Ciencias de la Educación, Valparaíso, Chile

Da più di quattordici anni, il corso-seminario "Strategie di amore e tecnologia" stimola lo sviluppo del dominio affettivo in Istituti di formazione pedagogica con proiezione su reti e supporti tecnologici.

Dichiarazioni: *non ho studenti* che non siano "illuminati", sono *professionali in formazione*. *Non insegno nelle mie lezioni*, sperimentiamo insieme *la costruzione di apprendimenti, la effervescenza dei loro affetti e la significatività delle loro esperienze*. *Non m'interessano gli obiettivi*, cerco piuttosto la convergenza di *proposte obiettive* del programma con i *proposte soggettive* delle singole persone.

Ogni esperienza è diversa. In primo luogo, emergono varie dichiarazioni di amore vissuto, disponibile per essere condiviso. In ogni gruppo-corso, dopo poche settimane di lavoro, si è riusciti a riconoscere e socializzare molteplici forme in cui far crescere esperienze di amore genuino e possibile da proiettarsi in ambito personale ed educativo. Un tale ha concluso l'anno scorso: *"Il corso non è per 'fare' ma per essere amore e proiettare dal nostro essere l'amore che siamo..."*.

La tecnologia è valutata come *protesi* dei sensi che espandono le espressioni più profonde dello spirito umano, le sue idee e i suoi affetti. Normalmente, il gruppo-corso produce di sua iniziativa una rete in cui interagisce, carica i suoi apporti e costruisce un'esperienza condivisa. Poiché ha un suo spazio (non un'aula virtuale) rimane per anni e si costituisce come appoggio e supporto: verae rete di amore condiviso.

Un'autovalutazione relativa al proposito generale dichiarato, una co-valutazione e una considerazione di quanto raggiunto, permettono di concludere con formalità istituzionali.



## **INTERVENTO: Educare salesianamente nella università, per una cittadinanza responsabile in una società liquida**

**Roberto Damas**, Salesiano Cooperador, Director de Pastoral Universitaria y docente de la Facultad de Humanidades - Universidad Don Bosco, El Salvador

L'educazione come sviluppo non può concentrarsi unicamente nella formazione del capitale umano; questa sarebbe una formazione tecnocrata. L'educazione, benché sviluppi la persona per una migliore produzione di beni, è chiaro che deve migliorare il capitale umano. Questo miglioramento può ottimizzare la produzione dell'economia e accrescere l'accesso socioeconomico della persona che è stata educata. La persona, poi, può beneficiare dell'educazione per la possibilità di leggere, argomentare, comunicare, eleggere con maggiore informazione, essere considerata dagli altri..., in modo che i benefici dell'educazione risultino maggiori in funzione del capitale umano nella produzione dei beni. La capacità umana permette di scegliere una vita degna e felice da parte del giovane, nello stesso tempo in cui contribuisce alla crescita economica della società.

Nel contesto della modernità "liquida" in cui nulla è stabile, nulla è certo, tutto è ambiguo, mobile, inapprensibile, precario, incontrollabile, ci si trova come in un mare in cui si deve navigare oggi, anche per quanto si riferisce al fatto educativo del sistema preventivo. L'allontanamento dalla politica, la perdita d'interesse nel funzionamento del processo politico, come pure la mancanza di ideali e di convinzioni relativi alla vita, sono il prodotto di questo cambio di epoca. Ci troviamo in un ambiente di persone e di istituzioni 'zombi', che sono già morte quando ancora sono vive. Afferma Bauman: dare una nuova forma (liquida) alle realtà e alle situazioni è più facile che mantenerle nel loro stato originale (solido).

In questo contesto, la dimensione della cittadinanza è sostituita da quella del consumo, così che la nuova forma di esclusione non è solo non avere il necessario, ma il non avere per consumare ed essere accettato nella società. La città come tale sparisce ed è sostituita dai centri commerciali, in cui il consumo si esercita come "cittadinanza". Privandola tanto dei suoi diritti fondamentali quanto dei suoi diritti civili e politici, la persona come consumatrice resta in balia del mercato, davanti al quale conta solamente che si tengano risorse economiche per mantenere lo status.

Oggi l'università salesiana deve sforzarsi di rendere più dignitosa la società, guidando i suoi studenti a diventare eccellenti professionisti nonché cittadini e cittadine colte e critiche, per mezzo della ricerca della verità portata avanti con rigore, con l'argomentazione, il dialogo e quella deliberazione aperta che evita il fondamentalismo e il dogmatismo, ma favorisce l'interazione tra educatori e alunni, l'ambiente di fiducia e di apertura, il clima di famiglia.

Per questo, l'educatore deve essere, da una parte, un professionista incaricato di insegnare ad apprendere le scienze, a gestire la conoscenza in forma significativa e con senso personale per lo studente, ai creare autentici scenari d'insegnamento e di apprendimento, e dall'altra, di dare ai contenuti che insegna e alle esperienze extracurricolari il carattere etico che guiderà lo studente, nel laboratorio culturale, a diventare un esperto professionale e un buon cittadino.

## **Workshop n. 6: GIOVANI PER I GIOVANI – ITALIANO – FSC n.1 Giovani Protagonisti [universitari, animatori, MGS, ecc.] Collegamento online in diretta con un gruppo della sede IUSVE di Mestre**

Don Bosco, in tutto quello che ha fatto, ha avuto bisogno dei giovani.

Oggi c'è bisogno dei giovani per costruire, insieme, un'esperienza di vita.

Per questo, nel Congresso Pedagogico in occasione del Bicentenario della nascita di Don Bosco, vogliamo attivare un fecondo scambio di

- riflessioni su vissuti che possono aiutare a stare bene;

- esperienze che interpellano, pongono domande, aiutano a capire qualcosa della vita;
- domande che inquietano e che si possono condividere per cercare insieme risposte soddisfacenti.

**“GIOVANI PER I GIOVANI”**

- per sentirsi solidali, per aiutarsi a costruire insieme il bene comune,
- per accrescere fiducia e coltivare l'autofiducia...
- per star bene insieme superando le paure, valorizzando le capacità di ciascuno per il bene di tutti.

Per “camminare in novità di vita verso cieli nuovi e terre nuove” con fiducia e speranza nel futuro.

**Ore 19.30 – Partenza per la PISANA**

**Ore 20,30 - CENA**